



LA CREATIVITÀ TRA PSICOLOGIA ARTE - ETICA

Francesca Spedicato

A seguito del discorso sviluppato precedentemente (vedi *ARTI TERAPIE* n. 7, anno X), proponiamo una riflessione specifica sulla creatività, come processo di formazione permanente che abbiamo chiamato *umanizzazione*.

Intorno a questo argomento molto ci ha detto Erich Neumann in *“L'uomo creativo e la trasformazione”*, edito da Marsilio nel '75 ma ancora attualissimo e profondamente significativa, carico com'è del valore etico e della forza profetica di cui il nostro tempo ha estremo bisogno.

Nella Introduzione al testo di Neumann, così si esprime Mario Trevi “Neumann ha la capacità di riferirsi continuamente a quella che potremmo chiamare l'eterna e infinita ominazione, al faticoso e drammatico farsi uomo dell'uomo” (1). Lo scopo che l'Autore assegna all'uomo e in particolar modo all'uomo creativo, è proprio quello cui noi ci riferiamo parlando di “umanizzazione”.

Nell'incipit del suo lavoro Neumann riferisce del senso d'insufficienza che prova riguardo al tema: “Trasformazione creativa-una combinazione di due espressioni, delle quali ciascuna, presa isolatamente, racchiude un mondo oscuro e misterioso...se poi si pensa all'aggettivo 'creativo', come si fa a non essere assaliti da una sensazione d'incapacità?” (2). La sua analisi specifica e appassionata ha come oggetto la realtà psichica dell'uomo creativo, ma anche la sua dimensione esistenziale, di persona e di relazione; il tutto a partire dalla distanza esplicitata chiaramente nei confronti della psicanalisi:

“... la differenza tra uomo creativo e uomo normale non consiste, come ritiene la psicanalisi, in un'“eccedenza di pulsioni”, bensì nel fatto che nell'uomo creativo è presente, sin dall'inizio, una più forte accentuazione dell'Io e dello sviluppo dell'Io” (3). Sulla base di questa precoce e forte tensione psichica, Neu-

mann esamina le specificità dell'uomo creativo che si possono così riassumere:

Il suo essere estremamente vigile; l'accentuazione della componente sensitiva, che si contrappone al mondo dei valori dominanti; il conflitto con l'ambiente causato dall'adattamento a sé che questo richiede, di contro all'esigenza ineludibile del creativo di essere e rimanere fedele al mondo archetipico e al Sé.

Il continuo riferirsi a sé, lungi dall'essere un aspetto egoico, è invece per il creativo, un necessario fondamento al suo iter personale e insieme all'impegno etico verso la comunità cui appartiene; egli, infatti, deve affrontare il cosiddetto cammino dell'eroe, cioè la solitaria ricerca del cambiamento, della trasformazione del già dato e vissuto verso il nuovo; l'uomo normale, invece, viene liberato da questo faticoso compito perché è adattato compiutamente nella tradizione, nella istituzione, nell'archetipo paterno.

Il creativo soffre in prima persona anche per le ferite, ancor più profonde, del suo collettivo e del suo tempo, ma egli è in grado di produrre dalla forza generatrice delle sue profondità ciò che può guarire non solo lui stesso, ma anche la comunità (perché): “Nell'unità di Io e Sé, che determina il processo creativo in quanto tale, sono ugualmente comprese le due sfere della rigidità e del caos che minacciano la vita dell'uomo cosciente; nel campo della creatività sorge da esse un terzo elemento che le riassume e supera entrambe, cioè la forma” (4).

Conoscitore e sperimentatore della tesi di Neumann, così la commenta e la personalizza Federico Fellini “Chi è, che cosa è un creativo? Il creativo è colui che si colloca fra i canoni consolatori, confortanti della cultura cosciente e l'inconscio, il magma originario, il buio, la notte, il fondo del mare... Egli abita, si pone, vive in questa fascia per operare una trasformazione, simbolo di vita e la posta in gioco è la sua stessa vita o la sua salute mentale... Vorrei mi fosse consentito di aggiungere al pensiero di

Neumann una modestissima opinione: io credo che il tipo creativo, in genere, non possa avere coscienza dell'operazione di sutura che compie tra l'inconscio e il conscio, al massimo può essere consapevole del modo in cui tenta la conciliazione” (5).

L'operazione di sutura e conciliazione tra la parte inconscia e quella cosciente è l'elemento nodale che fa del creativo un battistrada nel cammino trasformativo della realtà: “Il canto del poeta è la sorgente creatrice da cui scaturisce quasi l'intera civiltà umana; importantissimi settori della religione, dell'arte, del costume hanno la loro prima origine in questo oscuro fenomeno dell'unità realizzata dalla creatività nella psiche umana... questa forza creativa della psiche ha veramente trasformato la realtà del mondo e tuttora continua a trasformarla” (6). Altre testimonianze in questo senso ci vengono da artisti contemporanei come il regista Ermanno Olmi: “La poesia è una qualità dello sguardo che permette un'indagine della realtà quando la logica e il razziocinio non danno risposte accettabili... sono molto felice di questo momento in cui ancora una volta sono i poeti a soccorrere le carenze delle istituzioni” (7); più radicale e combattivo l'attore Paolo Rossi “Negli ultimi venti anni c'è stata una campagna di azzeramento culturale... ci vuole la bellezza, la cultura, la magia. Il kalaschikov da imbracciare oggi è la poesia” (8). Una riflessione analitica e puntuale ci viene da una pubblicazione recente, ma già più volte edita da Garzanti “Grammatiche della creazione” di George Steiner il cui sottotitolo così recita: “una serrata indagine sul mistero della creatività, un'eloquente e drammatica diagnosi del nostro presente”. Steiner vede come elemento fondamentale del fosco presente la “eclissi del messianico” e dell'avvento futuro religioso e laico, la scomparsa del tempo verbale futuro che è l'espressione idiomatica del messianico. Le gramma-

NOTE

- 1 Erich Neumann. "L'Uomo creativo e la trasformazione". Ed Marsilio 1975.
- 2 Ibid.
- 3 Ibid.
- 4 Ibid.
- 5 Federico Fellini. "Fellini e l'inoscio" in Rivista Amarcord. Ed. Fondazione Fellini.
- 6 Erich Neumann, Ibid.
- 7 Ermanno Olmi. Intervista di Roberto Rombi. In La Repubblica. 06.08.2004.
- 8 Paolo Rossi. Intervista di Anna Benedettini. In La Repubblica. 10.08.2004.
- 9 George Steiner. "Grammatiche della creazione". Ed. Garzanti. 2003.
- 10 Camus. "Taccuini". Ed. Bompiani. 1965.
- 11 Stanley Cavell. "Il ripudio del sapere". Ed. Einaudi 2002.
- 12 Georges Charpak e Roland Omnès. "Siate saggi, diventate profeti". Ed. Codice.
- 13 Piero Boitani. "Parole date". Ed. Mondadori. 2004.



tiche del nichilismo del novecento, dai poeti agli artisti figurativi, ai cantori della morte hanno ucciso le fondamenta stesse dell'arte cioè la ricerca della immortalità e il confronto-scontro con la perfezione, quindi col divino. L'arte moderna e post-moderna - continua l'autore - ha bandito o ridicolizzato la pretesa della creazione e della immortalità; ha dato diritto e spazio solo all'assurdo, all'effimero, alla decostruzione, alla fine della poiesis; le forme della creatività concettuale e artistica possono e devono cambiare nel tempo, purché sia salva la loro forza trasformativa. Sull'arte che non si confronta più con la creazione e la trascendenza, Steiner avanza dubbi ma anche speranze "... finora un ateismo autentico è stato raro... supponiamo che l'ateismo arrivi a possedere e a energizzare coloro che sono i maestri della forma articolata e gli edificatori del pensiero: le loro opere saranno in grado di rivaleggiare con le dimensioni e le forze di persuasione trasformatrici di vita che abbiamo conosciuto finora?" (9). La conclusione del lavoro di Steiner non è consolante, ma fortemente stimolante e aperta: le forze creati trovano altre forme, ma sono inestinguibili come la vita stessa e in esse non può non esserci il ripristino del tempo verbale futuro.

La inestinguibilità delle forze creati e della vita comporta la soddisfazione di bisogni che la sostengono e la alimentano; a quali bisogni l'uomo ha da provvedere ce lo dice Camus: "Si serve l'uomo nella sua totalità o non si serve per nulla. E se l'uomo ha bisogno di pane e giustizia e si deve fare quanto occorre per soddisfare questo bisogno, ha anche bisogno della bellezza pura, che è il pane del suo cuore" (10).

Creare bellezza dall'interno, del "fenomeno oscuro" di cui parla Neumann, oggi sembra essere l'imperativo etico. Anche dalla fucina di pensiero che è la filosofia viene l'invito a porsi all'ascolto della "lingua del poeta" quando,

come afferma il filosofo Stanley Cavell, esce dal terreno istituzionale delle accademie filosofiche per entrare nella selva oscura della letteratura, del teatro, dell'arte in generale; quando "Haidegger ascolta nella lingua del poeta (Rilke) il pensiero sorgivo, sprofonda nella parola poetica e ascolta in essa l'evento della creazione" (11).

Lo stesso messaggio ci arriva dalla scienza "Si scopre che la scienza più aggiornata non può fare a meno della poesia": questo il sottotitolo - commento allo stralcio del libro dei fisici Georges Charpak e Roland Omnès intitolato "Siate saggi, diventate profeti" pubblicato dal quotidiano *La Repubblica* in data 29-10-2004 tradotto da Federica Niola. Insieme ad altri come Weinberg e Damaso, i due scienziati si interrogano sul senso delle scoperte dell'universo, sulla conoscenza e la coscienza, sostenendo la necessità di integrazione tra le due; "Qual'è il senso più vasto, come sentimento generatore di una coscienza, che corrisponde a quello che c'è di più elevato nella conoscenza, le leggi elaborate dell'Universo? La nostra risposta, quella che sentiamo profondamente, è la seguente: è il senso del sacro. Il sacro! - Ma non si tratta di religione?, direte voi. Sì, si tratta proprio di questo, ma anche di qualcosa di più. Occorre credere in Dio per sentire la presenza del sacro ascoltando alcuni pezzi di Bach o di Mozart?" (12).

Quanto l'esperienza creativa abbia valore estetico, psico-pedagogico e oggi più che mai etico, ci viene detto, come abbiamo visto, da ambiti diversi della cultura; ci viene testimoniato dall'interno da parte di chi "maneggia" la creatività quotidianamente, nelle vesti di studioso e critico o in quelle di artista. "...fare esperienza della poesia, cercare di capirne il bello e il sublime, il buono e il giusto, ci sia necessario" (13) afferma Piero Boitani, medievista, studioso del Mito e della letteratura moderna nel "folle volo", un escursus tra storia e arte del novecento come occasione per rileggerlo in chiave

mitica e per cercarne, appunto, la bellezza etica oltre quella estetica.

Tra le voci di artisti, scegliamo ancora Mario Luzi, scusandoci per la predilezione ormai esplicitamente dichiarata. A monte di questa scelta, c'è una motivazione, possiamo dire, di globalità e armonizzazione della sua arte e della sua produzione nel senso che abbraccia le direzioni e le finalità che abbiamo cercato fin qui nella creatività. Luzi si interroga sul Senso, ma si cala nella realtà della storia e del presente; cammina nel sentiero della mistica e di una fede religiosa, ma apre la ricerca, la investigazione, si può dire, dentro e oltre le culture e le fedi laiche o religiose che siano; tutto questo usando tutti i registri formali della scrittura poetica e dei generi. Nel flusso del suo pensiero poetante, coglie il filo inafferrabile della vita in "Dottrina dell'estremo principiante"; partecipa alla tragedia della nostra realtà sociale col *Dramma in versi* per don Puglisi, il prete siciliano ucciso dalla mafia; canta il lutto e il grido straziato delle vittime del terrorismo nell'opera "Gerusalemme"; percorre un viaggio immaginario, attraverso Simone Martini, che vada oltre le sue origini e che sia risolutivo per la sua conoscenza nell'opera teatrale "Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini" al cui allestimento in teatro è stato presente attivamente. "Ho fatto di Simone un mistico che prima di Giotto ha inventato il cromatismo mettendo a profitto la sua sensibilità per la luce e adesso vuole che la luce unifichi ciò che il dolore ha diviso, che ricomponga il dramma della vita che la vita ha diviso"(14). Questo "può" fare la poesia, quella che Asor Rosa, parlando di Luzi e del suo lungo percorso creativo, indica come "Poesia in grande, insomma, che ci fa pensare in grande" (15).

FRANCESCA SPEDICATO, Pedagogista, docente di lingua e letteratura italiana, artista figurativa, poeta, Roma.